

GIARDINI ZOOLOGICI E L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE IN ITALIA.
IL PUNTO DI VISTA DELLA LAV.
ROBERTO BENNATI – VICEPRESIDENTE LAV

Con la Direttiva 99/22 il legislatore comunitario ha inteso definire requisiti minimi per la detenzione degli animali e stabilire alcuni obiettivi di conservazione, educazione e benessere animale correlati alla detenzione degli animali negli zoo. Dopo 16 anni dall'emanazione della norma e trascorsi 10 anni dal recepimento con il Decreto Legislativo n° 73/2005, l'Italia ha dato una applicazione ampiamente insufficiente della norma. Lo scarso impegno delle Istituzioni nazionali ha anche portato all'apertura di una procedura di infrazione, poi risolta con le modifiche normative del 2006. Ancora oggi a dieci anni dall'emanazione della norma di recepimento decine di strutture continuano ad operare senza licenza e senza il rispetto dei requisiti minimi e senza conseguire nessuno degli obiettivi finalità principale della norma e condizione essenziale per la detenzione degli animali. La variabilità di strutture, competenze e qualità delle ispezioni determina una significativa disapplicazione della norma e in generale il mancato conseguimento di una buona detenzione degli animali. Alcune strutture hanno conseguito standard maggiori ed una parziale conformità con la direttiva ma rappresentano un numero troppo esiguo per determinare una sostanziale applicazione della norma. LAV e Born Free Foundation hanno realizzato due indagini, una nel 2011 in 25 zoo italiani ed una nel 2013 in 10 zoo, finalizzate a verificare l'applicazione ed il rispetto del dettato della norma nazionale ed UE nel nostro Paese e la sua evoluzione nel tempo.

I risultati di queste due indagini in termini di conservazione, educazione e benessere degli animali, dimostrano uno scarso rispetto delle finalità della norma. In termini di conservazione sono detenute il 16% delle specie in via di estinzione (151 a rischio di estinzione sulle 982 specie ospitate) e per le quali sono importanti programmi di conservazione affidabili ed accreditati. La maggior parte delle specie esposte è a bassa priorità di conservazione con una diversità di programmi tra zoo evidente. Solo l'8% (52 su 687 specie rilevate) delle specie detenute nelle 25 strutture esaminate nel 2011 è nella lista rossa della IUCN. Solo 4 zoo sui 25 visitati ha dimostrato di partecipare a ricerche scientifiche e/o programmi di reintroduzione. L'evoluzione tra le due indagini non ha mostrato evidenti cambiamenti nel livello di programmi di conservazione.

I risultati relativi all'educazione sono l'ambito con la maggiore variabilità delle informazioni da zoo a zoo. Alcune strutture hanno conseguito sufficienti programmi di informazione, la maggior parte tuttavia non fornisce un sistema adeguato e completo di informazioni. Nel 29% dei casi non erano presenti cartelli di nessun genere sulla specie e nella maggior parte delle strutture i contenuti educativi erano minimi. Anche in questo ambito l'evoluzione tra le due indagini non ha mostrato un significativo cambiamento nell'applicazione della norma.

Anche i risultati in termini di benessere degli animali confermano preoccupazioni e limitazioni nell'applicazione della norma. In particolare l'arricchimento ambientale, la presenza di substrato differente e di buona qualità, la possibilità di ambienti appartati dal contatto e dalla vista del pubblico sono problematiche emerse dall'indagine. Anche in tema di benessere degli animali l'evoluzione tra le due indagini non ha registrato significativi cambiamenti.

Complessivamente emerge una situazione di scarsa applicazione della norma nel nostro Paese ed una variabilità tra zoo e zoo nel rispetto dei requisiti di legge che rende la norma incapace di conseguire gli obiettivi in essa delineati. Questa variabilità di implementazione dei requisiti sembra far emergere anche delle criticità nelle procedure e negli standard di controllo e ispezione delle autorità competenti che considerano conformi agli standard normativi strutture, gestione e programmi troppo differenti tra loro.